

FONDO LAVORI CINEMATOGRAFICI  
ARCHIVIO CESARE ZAVATTINI – BIBLIOTECA PANIZZI  
LAVORI CINEMATOGRAFICI MAI REALIZZATI

Titolo: Tassì

Anno: 1939

Collocazione: Za Sog NR 28/05

Descrizione esterna: Cart., 280 x 220 mm; 15c. Sciolte; ds. Con note autogr.; in cartella.

Autore soggetto: Zavattini Cesare

Soggetto: 15c. Firma autogr. Di Zavattini sulle c.2-15

Bibliografia: Articolo di Aldo Paladini, in "Cinema", n.68, 15 agosto 1951

*Nella cartella è presente la fotocopia di un **articolo** di Aldo Paladini pubblicato su "Cinema" n. 68, il 15 agosto 1951 in cui si parla del motivo per cui il film non viene realizzato:*

Così nel '39 Zavattini stende per il produttore Gallia il soggetto *Taxi*, che avrebbe dovuto essere diretto da C. E. Bragaglia, storia di autisti di piazza che si mettono insieme per rintracciare uno spacciatore di biglietti falsi, il quale aveva imbrogliato uno di loro (d'altronde non potevano avvertire la polizia, poiché sarebbe venuto a galla che l'autista imbrogliato esercitava abusivamente il, proprio mestiere). Il soggetto, giustificato nei suoi motivi di interesse e di commozione dal sentimento di solidarietà popolare che legava l'azione dei personaggi, non piacque a Gallia.

**Riassunto soggetto:** *In una grande città, un giorno un giovane tassista, Gino Bixio, viene truffato da un cliente, che gli ha dato una banconota da mille lire falsa. Il padrone della rimessa dei taxi risolve semplicemente decurtando dallo stipendio di Bixio la somma persa. Ma per il giovane tassista, il cui motto è "io vado sempre in fondo", bisogna prendere il truffatore, e in questa impresa trova la solidarietà dei colleghi che si mettono subito a caccia dell'uomo. La persona individuata non è però il truffatore, bensì un anziano e cortese principe che tuttavia trascina Bixio in una nuova storia di truffa (stavolta si tratta della mano di una mummia egizia della collezione del principe) e di rapimento (di Graziella, la giovane nipote del maggiordomo del principe) ed egli stesso finisce imprigionato in una torre. Risolto tutto, Bixio timidamente chiederà a Graziella di fidanzarsi con lui.*

**Note critiche:**

*- il soggetto è inizialmente verosimile e realistico (traffico e via vai di una grande città, problemi legati al lavoro, solidarietà tra colleghi) per poi prendere una piega inverosimile (furto di mummia, rapimenti improbabili). L'articolo di Paladini menziona solo la parte verosimile del soggetto.*

## TRASCRIZIONE DEL SOGGETTO

TASSI ‘

=====

### SOGGETTO DI CESARE ZAVATTINI

Siamo in una grande città, nel mondo dei tassi. Escono dalla rimessa a decine, a centinaia, notte e giorno, si sparpagliano nei punti più lontani della città, sotto la pioggia o sotto il sole cocente. La vita degli uomini che li guidano è dura: lunghe attese al freddo e al caldo. Troppo spesso in lotta con il cliente raramente generoso, con l'incubo delle multe e degli incidenti tanto facili? Passano ore ed ore ai posteggi chiacchierando, leggendo i giornali. Dormendo, giuocando. Conoscono la città come una casa, sono a contatto con tutte le categorie sociali, con le fortune con le disgrazie, trasportando ladri, gentiluomini, coppie felici, spie, ragionieri o feriti. Ogni uomo che sale nella loro macchina può mandarli al sud o al nord per un viaggio di cinque minuti o di un'ora o di più ore. Vivono all'improvviso e, allo stesso tempo, nella monotonia: con una mentalità spregiudicata e furba, come deriva dalla natura del loro quotidiano lavoro.

Alla fine del servizio ciò<sup>1</sup> che preme è la cifra realizzata, sulla quale hanno una magra percentuale. Vita dura, insomma. Davanti a loro la città passa continuamente come su di uno schermo, con le sue vicende più comuni e più sorprendenti. La strada è il loro regno, e la strada è l'inesauribile prefazione di tanti romanzi, e un romanzo essa stessa.

Il film si apre col fluire mattutino e ritmico dei tassi da una grande rimessa verso la città. Seguiamo la fiumana di cui intravediamo i laterali rivoli e ristagni; e sin nel cuore della città dove abbiamo una breve e brillante sinfonia dei tassi; scenette rapide, secche, che durano complessivamente non più di tre minuti, dal volto e voce ridente di un uomo che grida "alla stazione" e arrivano, appena il tassì è svoltato, due agenti in corsa.

Un uomo e una donna: salgono sul tassì: un altro tassì pronto e cauto li segue: c'è sopra un uomo dal volto tragico.

Un operaio sale in fretta, dà un indirizzo, è felice. "In Via Cavour! Grida. Mi è nato un maschio".

Un impiegato in ritardo: "Accidenti, sono le nove". E mentre sale sul tassì, piagnucola: "Spendo lo

stipendio in tassì per colpa del mio orologio". Venda l'orologio e compri un tassì" risponde serio l'autista.

Coppie, coppie, coppie. Nella penombra del tassì: due si baciano. Due ridono. Un giovane e un vecchio. Una vecchietta e un giovane.

Un uomo saluta una donna. La donna è in lacrime. L'uomo sale sul, tassì. Saluto romantico. Appena il tassì si muove, la donna si rasserena, si mette rapidamente il rossetto, e via, quasi cantando.

Due clienti litigano intorno a un tassì. "l'ho chiamato prima io, e salgo io". "no, l'ho chiamato prima io". Salgono tutti e due. L'autista parte con sopra i due che gridano e scuotono tutto il tassì.

---

<sup>1</sup> Il testo dattiloscritto presenta degli errori di battitura, che verranno corretti dalla nostra trascrizione.

A un crocicchio: un uomo enorme si alza da terra. Grida contro l'autista che lo ha quasi investito. L'autista afferma tra il generale consenso, che è l'uomo enorme ad aver investito il tassì.

+++

Un incidente più serio. Nell'anticamera di un commissariato è un gruppo di autisti. Stanno discutendo animatamente, leggono e commentano una notizia sensazionale; un autista è stato depredato da un cliente che, fattosi condurre alla lontana periferia, nella serata nebbiosa, lo ha poi assalito e ferito, derubandolo di duecento lire, l'incasso della giornata.

La polizia lavora: è riuscita a mettere le mani su d'un individuo sospetto. Il Commissario lo mette a confronto con due, cinque, dieci autisti per sapere se qualcuno ricorda d'averlo visto il giorno prima prendere il tassì a qualche posteggio.

Mentre assistiamo ai confronti, alcuni drammatici, altri comici, un autista mostra la volontà di dire qualche cosa al commissario, ma gli altri lo dissuadono. Polemizzando tra di loro misteriosamente, sino a quando escono dalla Questura.

E tra una frase e l'altra veniamo a sapere che c'è un fatto recente, di cui gli autisti vorrebbero ma non possono informare la polizia<sup>2</sup>. Gino Bixio, il più giovane degli autisti, ha caricato il giorno prima un cliente. Il cliente aveva mille lire da cambiare, e Bixio non era, certo, in grado di far fronte all'esigenza. Allora, come avviene, Bixio è sceso dalla macchina e si è fatto cambiare le mille lire da un tabaccaio, dando poi il resto al cliente. Dopo un'ora, il tabaccaio piombava alla rimessa centrale: il biglietto da mille lire era falso.

Il padrone della rimessa ha dovuto rimborsare le mille lire al tabaccaio. Il padrone della rimessa ha bisogno di evitare che la polizia si intromettesse nella cosa. Egli ha assunto da una settimana il Bixio dietro le insistenti e generali raccomandazioni degli autisti, ma il sospetto che quel ragazzo abbia corretto la data della nascita, che non sarebbe ancora quella voluta dai regolamenti. E l'infrazione di questa regola basterebbe da sola per una grave multa al padrone; e per una multa e la perdita del posto all'autista.

Quindi bisogna fare di necessità virtù: e il padrone, restituite le mille lire, decide che, un tanto al mese, se le farà rimborsare dal suo sottoposto. Per lui la faccenda è in tal modo chiusa.

Il Bixio è costernato sulle prime, tanto che nei suoi compagni di lavoro nasce un'idea molto coraggiosa e solidale. Bisogna ritrovare l'uomo che ha spacciato le mille lire<sup>3</sup>. Gli autisti lo ritroveranno senza la polizia. Essi hanno la possibilità di farlo sia perché percorrono continuamente le città in lungo e in largo, sia perché i connotati dati da Bixio sono molto precisi e si riferiscono in un modo inequivocabile a un individuo abitante nella città.

Le operazioni saranno guidate dallo stesso Bixio, ch'è un ragazzo ardito e pieno d'iniziativa. "io vado sino in fondo": è una frase che ama ripetere, come un suo motto.

Non è solo un sentimento di paterna solidarietà verso il Bixio quel che muove gli altri autisti; ma la certezza che esiste un pericolo comune in uno spacciatore di biglietti falsi, che anche altri autisti credono ormai di poter identificare.

+++

La prima riunione avviene in un posteggio durante la notte, in mezzo alla nebbia: di là partono le istruzioni: ed ecco al mattino vediamo tutti i tassì uscire dalle rimesse con gli autisti che sanno quello che devono fare: cercare un uomo sui quarant'anni, alto, magro, vestito di nero, con una certa eleganza,- due piccoli baffetti<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup> La frase da "E tra una frase..." fino a "la polizia" appare sottolineata nel testo originale.

<sup>3</sup> La frase "Bisogna ritrovare l'uomo che ha spacciato le mille lire" appare sottolineata nel testo originale.

<sup>4</sup> La frase "cercare un uomo sui quarant'anni, alto, magro, vestito di nero, con una certa eleganza,- due piccoli baffetti" appare sottolineata nel testo originale.

Tutti gli autisti hanno preso la cosa molto sul serio, e non pensano che a quello. C'è stata una discussione molto animata tra loro, circa il dettaglio dell'eleganza, poiché ciascuno la intende a suo modo. Ma, messisi laboriosamente s'accordo anche su questo punto, ora tutti hanno chiaro in testa il tipo che devono cercare.

Vediamo gli autisti che si passano vicini facendo segni misteriosi, vediamo lo sbalordimento dei clienti nelle circostanze nascenti dalla caccia che è incominciata con entusiasmo e zelo perfino eccessivo; avviene spesso che per seguire un tipo alto, sospetto, quarantenne, vestito di nero, un autista volti a destra anziché a sinistra, o rallenti improvvisamente per guardare bene da vicino qualcuno, o si fermi.

I quarantenni alti, magri, con baffetti, vestiti di nero, attraversano un brutto quarto d'ora, ma le indagini hanno un risultato più rapido del previsto. Vediamo di colpo un tipo alto, magro, con baffetti, vestito di nero, camminare dapprima tranquillamente per un lungotevere. Dietro di lui, in fila indiana, cinque, sei, sette tassì. Il misterioso individuo non si è accorto di questo, anzi non riesce a spiegarsi perché il primo autista, che procede al suo fianco, continui a fargli segno di salire, anche se lui continua a fargli segno che lo ringrazia, ma non ha nessun bisogno del tassì.

D'un tratto, il signore ha l'aria di rammentare un appuntamento. Guarda concitato l'orologio e, mormorando "ma è la fortuna che ti manda", grida: "Via Merulana: a Palazzo Brancaccio."

Un minuto dopo, la testa del quarantenne dall'automobile in corsa: "ma che fai? Tu vai fuori porta" "La strada è in riparazione: bisogna fare un giro" risponde Bixio, aumentando la velocità.

Il tassì seguito da altri, come un fulmine arriva ad una rimessa abbandonata, ridotta a magazzino, fatta di due grandi stanze, la prima ingombra di vecchi tassì, quasi tutti in riparazione, la seconda, interna, quasi vuota e separata dalla prima con un uscio a carrello. La situazione non è imbarazzante solo per il signore rapito, che molto lentamente comprende di trovarsi in un frangente poco comune, ma anche per gli autisti che sono, in verità, poco abituati a sequestri di persona.

Studiano dapprima tutti i modi per trattenerne il sequestrato. Questi, evidentemente un uomo d'energica e fine natura, è incuriosito piuttosto che sgomentato dalla strana avventura. Bixio con naturalezza incomincia un interrogatorio che vorrebbe essere sbrigativo, ma sotto cui si sente qualche perplessità. Egli "vuole credere" d'esser perfettamente sicuro che quello sia l'uomo del biglietto falso: eppure ...

Il sequestrato comincia a capire di che lo si accusi ed ha l'aria di divertirsi un mondo. Una telefonata repentina sconvolge Bixio e l'improvvisato tribunale. Un gruppo di compagni lontani annuncia d'aver acciuffato l'uomo dai falsi biglietti da mille.

Il Tribunale si profonde in scuse. "Non è nulla - dice allegramente il sequestrato. La cosa era più divertente che offensiva. Chiedo anzi che il mio stesso audace rapitore mi riconduca a casa". Prontissimo - dice Bixio - Dove?" A Palazzo Demidoff. Io sono il Principe Demidoff. "Alla porta di Palazzo Demidoff, il principe dà ridendo un biglietto da cento lire al Bixio, notando: "assicuratevi bene, questa volta, che non sia falso .... Non voglio il resto. Siccome avrete appetito come me perché, per causa vostra l'ora della colazione è trascorsa da un pezzo vi prego di salire per una piccola colazione in casa mia".

Bixio è affidato a Graziella, nipote del maggiordomo Camillo.

Questa ragazza è l'anima della casa del vedovo Demidoff e ha già destata una bieca antipatia nella circassa, la balia del Principe. La circassa è una vecchia canaglia, forte bevitrice, che come intravediamo dalle prime scene ha rapporti con un magnaccia dei bassifondi, un tal Rigo.

Graziella, che aiuta il vedovo Principe senza secondi fini ma con un po' d'istintiva civetteria, serve la piccola colazione a Bixio e fa molta festa al giovane autista e vuol persino mostrargli le famose antichità Egiziane della raccolta Demidoff.

La raccolta è in un corridoio luminoso, o, più precisamente, in un'altana a vetri. La prima attrattiva è una specie di colosso di porfido. Graziella spiega che è il cadavere pietrificato d'un servo del Principe? Alì, che il Principe stesso, ritrovatore del segreto di Gerolamo Segato, ha così porfidizzato. Ma la raccolta è famosa per la tomba della principessa Nefertiti scoperta dal Principe. Ci sono ritratti celebri della principessa, uno tra gli altri in abito di rondinella, come adoratrice d'Iside che è

immigrata dal mito quale rondinella ansiosa intorno alla trave del tetto, in cui è imprigionato il suo amante Osiride. C'è soprattutto, entro un sarcofago di legno scolpito a mo' di ritratto, la mummia del celebre della principessa.

Quando Graziella apre il sarcofago, per mostrare a Gino la famosa mummia, ecco una terribile sorpresa. Qualcuno ha rubato il gioiello che brillava sul petto della mummia.

Graziella corre ad avvertire lo zio Camillo, il maggiordomo, che a sua volta, assente il principe, avverte la vecchia circassa. Il maggiordomo e la vecchia nutrice del principe si odiano, evidentemente, e diffidano l'uno dell'altra.

Bixio è tornato al suo tassì, coi ricordi dolcemente confusi di Graziella e della principessa Nefertiti e della rondinella Iside, e dello strano furto della mano mummificata.

In un tea-room, si sussurra del fluido meraviglioso che emana dalla mano della mummia. Nella hall d'un grande albergo, signore straniere sussurrano sullo stesso argomento. Lo stesso sussurro si ripete nel tassì di Bixio, ma non così sommesso che l'autista non possa coglierlo. Bixio scopre nelle quotidiane corse una cosa singolare. Che gente sempre più appassionata accorre ad una bottega d'antiquariato fuori di mano, in cui si trova non so quale talismano datore di felicità a chiunque lo tocchi, e guaritore di ogni malattia.

Facendo parlare un facchino sudanese dell'antiquario, e deciso ad andare in fondo, l'autista scopre finalmente l'arcano. I visitatori debbono ognuno comprare qualcosa dall'antiquario e senza stracchiare: e, quando ha comperato, ognuno è ammesso a toccare la portentosa mano d'una mummia, che si trae da una mummia ed è chiamata la mano della regina Hatschepshut. Ognuno riceve da quella mano un benefico fluido guaritore a dator di fortuna. Si sussurra già di guarigioni miracolose e colossali fortune.

Il giovane autista avverte immediatamente Graziella di tentare il recupero con un audace colpo.

L'antiquario è inattaccabile attraverso i tribunali, perché ha già documenti che provano la legittimità del suo possesso. Si tratta di sorprenderlo una sera nella sua bottega.

Bixio, arrivando in tassì con Graziella, farà uscire con un pretesto il facchino sudanese che aiuta l'antiquario: e Graziella, allontanato con un altro pretesto l'antiquario, raggiungerà velocissimamente il tassì, portando con sé la meravigliosa mano. La vecchia circassa che stava origliando, ha colto il segreto dei due giovani, ed è chiaro, per qualche indizio, che qualche cosa si prepara nella bottega dell'antiquario contro l'autista e Graziella.

Il colpo fallisce drammaticamente. Il sudanese, chiamato fuori dal Bixio, riceve d'improvviso man forte e cerca di catturare l'autista. Questi, sopraffatto, tenta di salvarsi in macchina, ma gli assalitori lo inseguono su d'una macchina più veloce e riescono a sbarrargli la via, ad imbavagliarlo ed a trarlo seco nella loro macchina. Il tassì di Bixio resta abbandonato in una stradetta romita della periferia. Graziella è più facilmente sorpresa e catturata dall'antiquario e da un suo impreveduto aiutante. Ella rifiuta di dire il suo nome ed il perché del tentativo, ma non è questo quel che preme all'antiquario. Egli sta trattando con americani che vorrebbero portar la mano della mummia in America per una tournèe trionfale: e non chiederebbe che evitare spiacevoli complicazioni, prima che gli americani siano partiti con la mano meravigliosa. Non cerca insomma pretesti per tener catturata un paio di giorni la pericolosa ragazza: "in attesa – le dice lui – informazioni.

La scomparsa inesplicabile della ragazza fa scoppiare una tempesta in casa Demidoff. Il vedovo principe s'accorge di non poter più vivere senza di lei. La circassa s'affretta a spiegargli cinicamente la scomparsa. Graziella è fuggita con un amante e non si farà, certo, più viva. Probabilmente, nella fuga, ha portato con se qualche cimelio della raccolta. Bisognerebbe riveder l'inventario. La circassa vuole destare nel principe il sospetto che istigatore del furto e rapinatore della ragazza possa essere il giovane autista. Il principe giura sull'onesta di Bixio, e lo zio Camillo su quelle di Graziella. Circassa e maggiordomo s'accapigliano.

L'idea che Graziella sia fuggita con qualcuno, esaspera il principe. Egli vuole che la ricerca sia immediatamente affidata al miglior agente privato, e la circassa s'incarica di trovarlo. Dal canto suo il maggiordomo è costernato. Egli ha l'idea superstiziosa che la mummia mutilata della principessa si vendichi sulla casa, e lo dice francamente al principe. Tutte le sciagure cominciano a piovere sulla

casa Demidoff: la morte del nepote del principe in una caccia africana, la malattia di cuore che ha d'improvviso minacciato il principe, la scomparsa inesplicabile di Graziella.

Questa volgare idea esaspera più il principe. "Miserabile superstiziosa! egli grida. La povera mummia entra nei miei guai come i cavoli a merenda. È Dio che mi punisce, non la mummia: Dio che punisce il mio orgoglio di pietrificatore di cadaveri, di novello Segato. Ecco che questo povero principe Demidoff, che vuol fare d'un cadavere una statua di porfido, non sa neppure custodire una gloriosa mummia faraonica, affidata da Dio alla sua pietà: e, peggio, non sa custodire neppure un gentile cuore, una ragazza ventenne, Graziella, affidata al suo amore ed alla sua devozione".

Disperato, il principe vuole che dentro la giornata si ritrovi a tutti i costi Graziella ch'egli indovina vittima d'una oscura macchinazione. Il famoso poliziotto privato, presentato dalla circassa, è un cialtrone che promette per l'indomani, e l'indomani imbastisce l'inverosimile ma tendenziosa storia. Graziella sarebbe fuggita con un autista nel viterbese, dove si è già sulle tracce d'un tassì venuto da Roma. Il principe, insospettito e trambasciato, fa una violenta scena alla circassa: "badate, balia, che se per questa sera Graziella non è ricomparsa, vi caccio di casa e io stesso mi reco in Questura ed invoco la vera polizia". La sera stessa, l'antiquario dice a Graziella: "Voi siete libera: abbiamo saputo finalmente chi voi siete, e, per un riguardo al principe Demidoff, non vi denunciemo alla polizia." Il principe festeggia il ritorno di Graziella con un entusiasmo ed una tenerezza che imbarazzano la ragazza preoccupata per altri. Ella non osa raccontare al principe che una parte della sua avventura: e gli nasconde con la più delicata cura il nome di Bixio e la gran parte spettategli nell'impresa, e, soprattutto, la propria angoscia per la sua sorte.

Ma di Gino Bixio parlano anche troppo i giornali. Le cronache sono piene della storia del tassì misterioso, rimasto senza autista nella viuzza della periferia. L'autista Bixio è scomparso, e qualche indizio c'induce a credere che questo pericoloso guastafeste non ricomparirà più o ricomparirà tutt'al più, quando gli americani saranno partiti con la mano prodigiosa.

Con lui gli ignoti malfattori hanno avuto meno riguardo. Lo hanno calato nel fondo d'un torracchione desolato e non hanno l'aria di voler tornare a liberarlo. Bixio ha già passato due giorni là, con pochi viveri, e, al terzo fa uno sforzo supremo per arrampicarsi sino a una finestra la ch'è quasi alla sommità della torre.

Gli riesce finalmente e si trova ad una quindicina di metri sull'esterno, innanzi a una brulla solitudine. Sola voce confortante: quella d'una rondine che ha nidificato sotto una trave, alle sommità della torre.

Gli riesce finalmente e si trova ad una quindicina di metri sull'esterno, innanzi ad una brulla solitudine. Sola voce confortante: quella d'una rondine che ha nidificato sotto una trave, alla sommità della torre.

La rondinella l'iside, la principessa Nefertiti, la gentile Graziella! Il cuore di Bixio si risollewa. Un monello passa giù, con qualche pecora, vicino alla torre. Bixio tenta affannosamente di fargli chiamar gente. Al veder quel fantasma lassù, il monello fugge terrorizzato.

+++

La malattia di cuore ha, d'improvviso, prostrato il principe. Su d'un lettuccio da campo, egli vuol riposare e morire tra le sue grandi immagini egiziane. Non vuol altra assistenza che quella di Graziella. Egli aspetta che il primo raggio di sole illumini il cadavere pietrificato del servo Ali, per chiedere perdono a Dio della sua superbia; ed ai suoi occhi velati di lacrime appare allora un singolare spettacolo. Il cadavere pietrificato pare animarsi d'un tratto al primo raggio di sole, ed il principe lo sente dire: "Abbi pietà, o sole, del nostro buon principe che muore. Portalo con te, nella tua barca, nei regni della luce e della bontà, per cui soltanto era nato."

La barca del sole va lenta per il fiume, tra il pianto e i gemiti delle prefiche. Il principe, stretto nel suo lettuccio da campo, s'intravede come il morto Osiride stretto nella barca solare, e poi ancora più stretto nella trave maestra del tetto. Chiede ora a Graziella che apra il sarcofago di legno che custodisce la mummia di Nefertiti: "Dolce morta di quattromila anni or sono; - prega il principe -

principessa che dormi tra gli aromi soavi, persona questo morto oscuro di oggi, che non ha saputo vegliare su di te”.

Intravede allora la principessa Nefertiti, nel suo abito di rondinella, che si china a carezzargli la fronte in atto di perdono, e riconosce ben presto nel supposto volto di Nefertiti quello della tenera Graziella. Prende allora le mani di Graziella: “eccola la rondinella che, con la sua dolcezza, m’ha aperta la lignea trave e mi chiama ai regni della luce. Eccola la Iside palpitante che riapre i cuori alla speranza immortale ...”.

Alla sommità dell’erma torre, il prigioniero Bixio guarda anche lui, con volto raggianti, la rondinella che garrisce sotto la trave.

+++

Per la città si diffonde intanto la confusa voce che una mano di mummia miracolosa, datrice di fortuna a chiunque la tocchi, sia nascosta nel tassì d’un giovane autista. Tutti e tutte allora cominciano a preferire con vivace predilezione i tassì guidati da autisti giovani, che in qualche punto, sono contesi da tre o quattro clienti alla volta. E si vede il fortunato, ch’è riuscito a salire, frugare affannosamente nella tappezzeria grama del tassì, in cerca della mano famosa della mummia: e pescare talvolta o un paio d’occhiali o un mazzetto di chiavi o un ritratto con dedica.

E, quando si sa che la mano di Nefertiti è partita per l’America, la moda si mescola nella cosa, e le ragazze cominciano a vestire “alla principessa Nefertiti” e “alla rondinella” e financo “alla mummia”.

+++

Bixio è riuscito finalmente a calarsi nella torre sulla campagna, e rientra in città proprio quando i giornali recano la notizia della morte del principe Demidoff. Corre a visitare Graziella e la trova in lutto. Il principe le ha fatto un cospicuo lascito, ed entrambi sono rattristati per la morte del buon signore. Ma l’animoso Bixio vuol andare in fondo. È il suo motto. Egli è ormai sicuro di avere identificato nel pregiudicato Rigo non soltanto l’istigatore ed il parassita della vecchia ciracassa ma anche il ladro della raccolta Demidoff.

L’animoso Bixio vuole andare in fondo. Rigo ha il suo covo in un caffè di sinistra fama. Bixio vi si reca con due autisti anche più animosi di lui: e lo provoca insieme coi loschi complici, offrendo un bicchiere di liquore ad ognuno e proibendo di bere a chiunque sappia qualcosa dei furti al museo Domidoff. Con un colpo di bastone l’autista fa saltare tutti i bicchierini, prima che i malfattori osino bere. Smascherato Rigo è arrestato coi suoi, ed i furti nella raccolta Demidoff e la complicità della vecchia ciracassa sono finalmente confessati.

Bixio diventa un eroe della cronaca e, nel suo nimbo di gloria, torna in visita per un giorno al casale della Sabina, da cui è disceso ed in cui l’aspettano orgogliosissimi i genitori. Sul tassì ha messo per l’occasione un cartello col motto: “Io vado fino in fondo”.

Lo lasciamo al ritorno, mentre fa una visita riguardosa a Graziella in lutto, che accenna con tenera discrezione alla possibilità di un fidanzamento. Il film potrebbe finire con le parole di lui, dolcemente imbarazzato.

- “Sì, ne parleremo a primavera; quando, con Iside, torneranno le rondini”.